

APPENDICE DOCUMENTARIA

1.

Una poesia giovanile

Nel Fondo Zenatti presso la Biblioteca Civica di Rovereto c'è un quadernetto autografo con impresso sulla copertina il titolo *Versi di Albino Zenatti*. Nell'interno, dopo la dedica «A mio padre», sono raccolte 27 poesie, con in calce date degli anni 1876 e 1877, salvo due con indicazioni di data anteriore. Del piccolo e acerbo canzoniere, interessante come documento di formazione, si pubblica come saggio il sonetto *Ritorno in patria*.

Ritorno in patria

Pur vi rivedo al fine, o cari monti,
Da la fiera calcati mia Camena,
Pur vi rivedo, o verde valle amena,
O forte Adige glauco, o chiare fonti,
E te, mio dolce lare, ove le fronti
Di mirto cinte la febëa vena
Votar vorria con instancabil lena
E 'l nappo colmo di Lico fra cònti
Liberi amici, che ridenti intorno
A me bella farian corona allegra!
Vorria! Ma schiava ancora sei, o Trento!
De lo straniero ancella e schiava! Oh! negra
Notte la valle copra ognor, né il giorno
Unqua sorga a mostrare il tuo vil stento.

Chizzolla, 24 luglio 1876

2.

Curriculum di un uomo di scuola

Questo curriculum professionale di Albino Zenatti, con riferimento al servizio prestato nella Pubblica Istruzione, fu probabilmente redatto a sostegno di una domanda di nuovo incarico, o di promozione, in ambito ministeriale. Il documento è presente in copia presso la Biblioteca Civica di Rovereto, Fondo Zenatti.

*Cenni sugli studi fatti e la carriera percorsa**Studi*

Nato a Trieste il 9 dicembre 1859, il sottoscritto, compiuti “con distinzione” gli studi secondari classici in quelle scuole comunali italiane, frequentò i corsi delle Facoltà di lettere nell’Istituto superiore di Firenze e nella R. Università di Roma, dove conseguì la laurea in lettere nell’anno 1881. Ottenne qui dall’Università stessa, per concorso (1881-82), un premio di perfezionamento negli studi filologici, e nell’anno successivo (1882-83), pure in seguito a concorso, uno dei premi di perfezionamento ministeriali, per la storia e la letteratura italiana.

Insegnamento liceale

Incaricato, nel maggio del 1884, dell’insegnamento delle lettere italiane nel R. Liceo di Arpino, il 1.° ottobre di quell’anno fu nominato reggente, essendo stato “riconosciuto ammissibile al concorso”, e trasferito al Liceo di Lucca, dove insegnò fino al 1892, venendo successivamente promosso ai vari gradi di reggente e di titolare di 3.^a e di 2.^a classe: la promozione a reggente di 1.^a classe ebbe luogo così per anzianità come “in benemerenzza della buona opera prestata”; quella a titolare di 2.^{da} classe ebbe luogo “per merito”. Da Lucca nel 1892 fu trasferito a Ferrara, con l’incarico della Presidenza del R. Liceo Ariosto. Il Ministero, con nota n.° 6028, ne lodava la scelta dei temi di composizione.

Preside di Liceo-Ginnasio

Dopo dieci anni di lodevole insegnamento liceale, e dopo aver tenuto in Ferrara l’incarico della Presidenza del R. Liceo dal 1.° ottobre 1892 al 31 dicembre 1893, veniva nominato Preside effettivo dal 1.° gennaio 1894, e incaricato di reggere il R. Liceo-Ginnasio di Messina, che, per numero di classi e di alunni, era allora il terzo liceo del Regno. Della soddisfazione delle



1. *Albino Zenatti*. Biblioteca Civica di Rovereto.

autorità, degli insegnanti e della cittadinanza per l'opera sua di Preside di Messina, volle dargli speciale testimonianza il Prefetto Garroni.

Provveditore agli studi

Avendo già avute occasioni di reggere temporaneamente, per supplenza, il Provveditorato di Ferrara e quello di Messina, nel gennaio 1897 il sottoscritto veniva nominato R. Provveditore agli studi e assegnato alla provincia di Catania. Dell'opera data, nel triennio 1896-99, all'insegnamento delle scuole primarie e secondarie di quella provincia testimonia anche il voto di plauso che n'ebbe dalla Giunta Municipale di Catania: particolare importanza ebbe la lotta, felicemente sostenuta, per rivendicare allo Stato il Convitto Cutelli, ricco di un notevole patrimonio, ch'era caduto in mano dei Gesuiti: il Convitto Cutelli divenne Convitto Nazionale e le annesse scuole si trasformarono nel R. Liceo-Ginnasio Cutelli. Va pure ricordato che la R. Scuola Normale femminile ottenne una sede migliore, e che gli insegnanti elementari di Catania ebbero un nuovo e migliore organico. Comandato in seguito (1899-1902) al Ministero – di che si dirà più sotto – resse poi di nuovo, dal marzo 1902 al marzo 1906 un Provveditorato: quello di Padova. Trovò in quella provincia particolarmente bisognosa di cure l'istruzione elementare, poiché vi durava ancora in vigore la classificazione scolastica anteriore, nonché all'ultimo, anche al censimento del 1881. Egli provocò per ciò subito, e riuscì a far approvare, una nuova classificazione delle scuole (nelle altre Provincie fu ordinata dal Ministero qualche anno dopo), la quale, se impose nuove spese ai Comuni, fece però accrescere notevolmente il numero degli alunni e scemare l'analfabetismo, come ben dimostrano anche i diagrammi estratti dall'opera di P. Frotto su "L'istruzione popolare nella provincia di Padova negli ultimi cent'anni", che qui si allegano, i quali segnano, proprio nel periodo in cui il sottoscritto resse quel Provveditorato, un rapido accrescimento di alunni e di scuole. Curò inoltre il miglioramento delle scuole secondarie; avviò la riforma del R. Istituto femminile di Montagnana, cui poi provvide in parte una legge recente, e promosse degne onoranze al Petrarca a Padova e in Roma, nel sesto centenario della nascita del poeta (cfr. fra le pubblicazioni i n.º 40 A1-2, B, C, D, E)!

Incarichi vari negli anni 1884-99

Essendo ancora insegnante o Preside di Liceo, il sottoscritto ebbe più incarichi di R. Commissario ad esami di licenza di scuole secondarie: al Ginnasio di S. Maria C. V. nel 1884, alla Scuola Tecnica di Viareggio nel 1892, alla Scuola Tecnica di Comacchio nel 1893, al Ginnasio di Ferrara nel 1894; di ispezione all'insegnamento di lettere italiane nella Scuola tecnica di Patti nel 1894, a

quella di materie letterarie nella R. Scuola Normale femminile di Castoreale e nella Scuola Normale femminile di Messina, che chiedeva il pareggiamento, che allora non ottenne. Più numerosi furono poi tali incarichi, di ispezione o di inchiesta, negli anni in cui resse il Provveditorato di Catania: essi gli dettero modo di conoscere da vicino le scuole e gli insegnanti secondari di Caltagirone, di Acireale, di Giarre, di Bronte, di Randazzo, di Nicosia, di Girgenti, di Ragusa: particolarmente importante l'inchiesta del 1898 sulla R. Scuola Normale femminile di Noto. Nel 1898 egli veniva poi chiamato al Ministero, per far parte della Commissione centrale per i libri di testo delle scuole elementari, dei quali con faticoso lavoro si fece una utile selezione (vedansi le relazioni a stampa nel Bollettino uff.^{le}), e della Commissione giudicatrice dei concorsi generali alle cattedre di lettere italiane e di storia e geografia delle Scuole Tecniche e degli Istituti Tecnici e a quelle di lingua italiana e di storia e geografia nella R. Scuola Tecnica femminile di Palermo, nonché di quella per l'esame dei numerosissimi componimenti italiani di licenza complementare delle sedi straordinarie.

Ispettorato centrale

Con decreto del 18 novembre 1899 il sottoscritto veniva aggregato all'Ispettorato centrale del Ministero, al quale erano pure aggregati i proff. Fiorini e Milanese. Oltre all'incarico già accennato dell'esame dei libri di testo per le scuole elementari, ed a quello della revisione, che pure si fece, della scelta dei libri di testo fatta nei singoli istituti di istruzione secondaria, il sottoscritto dovette allora compiere numerose ispezioni ed inchieste in iscuole secondarie di ogni specie, e in Convitti, le cui relazioni possono vedersi al Ministero. Ricorderà principalmente, del 1900, le ispezioni generali alle RR. Scuole Normali maschili di Sanginesio e di Firenze, alle Normali e Complementari femminili di Camerino e di Firenze, alle Scuole Tecniche di Camerino, Lugo e Imola, al Liceo-Ginnasio di Faenza, al Ginnasio di Fabriano, ai Licei-ginnasio di S. Maria C. V. e di Benevento, alla Scuola Normale maschile di Caserta, alla Scuola Tecnica di Gaeta, alle Scuole Normali femminili di Milano (C. Tenca), di Pavia, di Verona, a[[lle] Scuole Tecniche di Milano e in particolare a quella Scuola Tecnica femminile Confalonieri, al R. Istituto Tecnico di Genova, al Convitto Normale femminile di Avellino, alla R. Scuola Normale femminile e al Convitto annesso di Avezzano, al Convitto Nazionale di Prato; e del 1901 l'inchiesta nella Scuola Normale femminile pareggiata di Messina, e le inchieste nella Scuola media di Napoli in servizio della Reale Commissione d'inchiesta presieduta dal compianto Saredo, che ebbero il notevole risultato di far chiudere, merit[at]amente, il Liceo Comunale Cirillo (si può consultare in proposito la Relazione, a stampa, della Reale Commissione

d'inchiesta). Negli stessi anni il sottoscritto adempì anche ad altri incarichi affidatigli: di membro delle Commissioni giudicatrici del concorso alla cattedra di lettere italiane della R. Scuola Normale femminile Pimentel di Napoli, della gara dantesca tra gli alunni dei Licei, degli Istituti Tecnici e delle Scuole Normali, del concorso generale alle cattedre d'italiano delle Scuole Normali e Complementari, del concorso alla cattedra di lettere italiane del R. Liceo Tasso di Roma, della gara nello scrivere italiano fra i licenziati d'onore delle Scuole Normali, del concorso a posti di sottobibliotecario; e fu chiamato anche a proporre temi per esami di licenza da scuole secondarie, e nominato all'ufficio di R. Commissario agli esami tutti del R. Liceo-Ginnasio di Avelino con incarico di un'inchiesta sull'andamento di quell'istituto (1900) e (1901) a quelli della Scuola Tecnica G. B. Della Porta di Napoli.

Comando al Ministero

Nel 1901, com'è noto, il Ministro Nasi – “per ragioni giuridiche”, come disse – scioglieva l'Ispettorato centrale, ma invitava il sottoscritto a rimanere a Napoli per i lavori della Reale Commissione d'inchiesta, e quindi, con provvedimento del 27 agosto, lo comandava al Ministero, trattenendovelo fino al marzo 1902, benché negli ultimi mesi lo assegnasse come Provveditore, nominalmente, alle provincie di Venezia prima e di Pavia dopo. Il Ministro gli aveva affidato, in quel frattempo, una ben grave missione: quella di Presidente dell'Istituto Pacifici-De Magistris di Sezze, mentre una sentenza, passata in giudicato, toglieva all'Istituto tutto il già ricco patrimonio, col quale, fra altro, provvedeva al mantenimento del R. Ginnasio, che avrebbe dovuto, per tal modo, chiudersi, esasperando la già irritata popolazione. Riuscì però al sottoscritto di ottenere che il nuovo possessore del patrimonio Pacifici-De Magistris, con atto che lo onora, creasse una nuova Fondazione, con un dono di più di 100.000 lire e di un edificio, onde il Ginnasio poté tuttavia durare in vita secondo i voti della popolazione. Di che furono lieti Comune, Consiglio scolastico e Governo. Compiuto il difficile incarico, il sottoscritto passava, per decreto dello stesso Ministro Nasi, a reggere, come fu detto di sopra, il Provveditorato di Padova.

Incarichi vari negli anni 1902-06

Negli anni 1902-06, in cui resse il Provveditorato di Padova, il sottoscritto ebbe pure notevoli incarichi dal Ministero: di un'ispezione generale alle RR. Scuole Normali maschile e femminile e alla Scuola Normale femminile pareggiata di Padova; di ispezioni alle scuole medie di Este e di Montagnana; di R. Commissario agli esami di licenza del Ginnasio di Este e della Scuola Normale e Complementare pareggiata di Padova; di membro della Giunta di



2. *Oddone Zenatti*. Biblioteca Civica di Rovereto.

vigilanza del R. Istituto tecnico di Padova; di un'ispezione generale – insieme coll'on. prof. Battelli – al R. Liceo di Modena; di altre ispezioni al R. Liceo di Cremona e al Ginnasio di Castel S. Giovanni; di ispezione ed inchiesta alla R. Scuola Normale maschile di Treviglio, e di una importante inchiesta nel R. Istituto Tecnico di Lodi; mentre altri incarichi di fiducia gli davano il Consiglio scolastico di Padova, e il Sindaco di Padova lo chiamava a far parte della Commissione giudicatrice del concorso ai posti di Direttore generale e di Ispettore delle scuole comunali.

Nuovo comando al Ministero

Nel marzo del 1906 il sottoscritto veniva di nuovo chiamato al Ministero (dove ancora si trova comandato), prima per far parte della Commissione incaricata di compilare i Regolamenti per l'applicazione delle nuove leggi 8 aprile 1906, n. 141 e 142, sullo stato giuridico, la carriera e gli stipendi degli insegnanti secondari; poi di quella, più ristretta, incaricata di formare il Regolamento unico (3 agosto 1908, n. 623) in esecuzione di quelle leggi, fondendo insieme i cinque regolamenti provvisori, e migliorandone le disposizioni secondo i risultati della esperienza fattane; poi, dal 1907, con l'incarico di reggere la Sezione IV della Direzione IV, che doveva appunto attendere alla applicazione delle due leggi citate e alla equa soluzione delle infinite controversie ad essa relative; nonché a provvedere a organizzare i numerosi concorsi a cattedre delle scuole medie, voluti dalla legge sullo stato giuridico, e, in mancanza dell'Ispettorato, che ora si crea e di cui il sottoscritto chiede di far parte, a organizzare pure le ispezioni, volute dalla legge, a insegnanti d'ogni materia, le quali furono più di 400 nel 1907, più di 800 nel 1908, più di 700 nel 1909! Come egli abbia atteso all'ufficio, iniziando anche la raccolta dei titoli didattici e di carriera degli insegnanti e quella delle loro pubblicazioni, attesta la Direzione generale dell'istruzione media. Né qui si limitò la sua attività nel Ministero in questi ultimi anni, ché egli attese pure al lavoro, ingente e delicato, della Commissione per la concessione del diploma di direttore didattico per titoli e fu membro della Reale Commissione per l'unificazione delle leggi sull'istruzione primaria, la quale ha pure compiuto il suo non facile lavoro; eseguì inoltre una inchiesta sull'andamento di tutti gli Educatori e Ricreatori di Roma, visitò Scuole Tecniche della capitale, ed ebbe delicati incarichi di inchieste e commissariato presso il R. Istituto Tecnico di Milano, il R. Liceo-Ginnasio di Rieti, il R. Istituto Tecnico e la R. Scuola Tecnica di Perugia, e il R. Conservatorio di S. Giovanni Battista e la R. Scuola Normale femminile di Pistoja.

Concorsi e insegnamento universitari

Il molteplice lavoro in prò dell'istruzione primaria e secondaria non impedì al sottoscritto di attendere anche agli studi prediletti e all'insegnamento universitario. Prese parte al concorso bandito nel 1889 per provvedere all'ufficio di professore straordinario di letteratura italiana nell'Università di Messina e della Commissione giudicatrice, composta dei proff. Bartoli, Del Lungo, Nannarelli, Rajna e Graf, fu dichiarato eleggibile a voti unanimi. Gli scritti che allora aveva presentati furono detti dalla Commissione "assai commendevoli per la dottrina, per critico acume, per sicurezza di metodo, per acutezza e precisione così di pensiero come di forma (v. Boll. uff.^{le} del Ministero dell'istruzione del 15 luglio 1891, pag. 335). Nella graduatoria ottenne il 3° posto con punti 44 su 50. Essendo stati nominati professori ordinari tanto il prof. Vitt. Rossi, ch'era riuscito il 1°, quanto il prof. Scherillo, ch'era riuscito il 2.^{do}, egli era rimasto il 1.° eleggibile di quella graduatoria. Prese quindi parte al concorso bandito nel '95 per la stessa cattedra messinese, ma per il grado di ordinario, e dalla Commissione, composta dei proff. Bonghi, De Gubernatis, Del Lungo, Zumbrini e Mazzoni, fu nuovamente dichiarato eleggibile. La Commissione giudicò che "le sue pubblicazioni sull'antica poesia siciliana, sulla letteratura popolare nel secolo XVI, su alcune questioni dantesche, sono pensate con molto senno, confortate d'una erudizione opportunamente scelta e avvivata da una esposizione lucida e diritta al fine, lungo la quale si svolgono ragionamenti e induzioni di singolare acume" (Boll. uff.^{le} del 7 maggio 1896, pag. 746). Nella graduatoria, fra gli 11 eleggibili, egli ebbe il 4.^{to} posto, con punti 42 su 50, e avendo ottenuto cattedra d'ordinario tanto il prof. Flamini, che riuscì il 1°, quanto il prof. Cian, che riuscì 2.^{do}, egli rimase il 2.^{do} eleggibile, essendo stato messo innanzi a lui, dopo quelli, il solo prof. Tommaso Casini. Dopo d'allora non ci furono altri concorsi se non quello, pure per ordinario, alla cattedra per l'Università di Palermo, nel quale pure riuscì eleggibile, nel 3.^{zo} posto, insieme col compianto prof. Solerti e col Della Giovanna, con 40/50. La Commissione composta dei proff. Zumbrini, Graf, Flamini, Cian e Rossi, giudicò ch'egli aveva dato "prova di raro acume, di finezza d'ingegno e d'assai buon gusto". I due primi riusciti (proff. Cesareo e Barbi) furono chiamati all'insegnamento ufficiale. Intanto nell'anno scolastico 1893-94, su unanime proposta della Facoltà messinese, il sottoscritto aveva avuto l'incarico dell'insegnamento delle lettere italiane e quello dell'annessa Scuola di magistero. Alla fine dell'anno con unanime voto venne proposto a professore straordinario, e la proposta fu gradita dal Ministro, il quale poi disgraziatamente non vi poté dare corso "per le ineluttabili ristrettezze del bilancio" 1894-95. Analogamente fu poi ripetuto dalla stesse Università di Messina e da quelle di Catania e di Palermo. Come libero docente

il sottoscritto insegnò con lode a Messina, a Catania, a Padova, e insegna ora a Roma, con gradimento della Facoltà. A Catania supplì anche, come incaricato, il professore titolare Mario Rapisardi. A Padova insegnò pure la legislazione scolastica nella Scuola pedagogica universitaria. E in tutte e quattro le Università fu chiamato a far parte delle Commissioni d'esame per le lettere italiane, le letterature neolatine, il tedesco ecc. per la laurea.

Altre notizie

Sembrano superflue. Pure si accennano le nomine a socio corrispondente della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, di quella per la Toscana e l'Umbria, a membro della Commissione per i testi di lingua su proposta di Giosue Carducci, a Presidente della Accademia veneto-trentina e la nomina recentissima a socio corrispondente del R. Istituto veneto, e l'invito, tre volte rinnovato (Purg. C. XIII, XVI e Par. XXVI), a legger Dante in Orsanmichele.

Pubblicazioni

Se ne unisce elenco a parte, ed una copia delle più notevoli.

Roma, 24 agosto 1909
Albino Zenatti

3.

Bibliografia di Albino Zenatti

La bibliografia che qui si presenta costituisce la rielaborazione di un elenco, conservato in alcune versioni manoscritte e dattiloscritte nel Fondo Zenatti presso la Biblioteca Civica di Rovereto, comprendente ottanta pubblicazioni, tra volumi, curatele, recensioni e interventi di varia natura. Si tratta di un documento di notevole importanza, redatto da Zenatti per ragioni concorsuali; ragione che dovette determinare le molte lacune, riferibili soprattutto agli scritti di carattere politico e ad alcune note critiche. Il carattere autorappresentativo dello scritto è evidente, tra



3. Albino Zenatti, 23 giugno 1888. Famiglia Astolfi.

l'altro, nell'aggiunta del volume *Intorno a Dante*, pubblicato soltanto postumo, e de *Il quinto libro delle lettere profane di Girolamo Muzio*. Al contempo appare sottodimensionato il suo apporto alla «Rivista Critica della Letteratura Italiana», cui fa riferimento la maggior parte delle recensioni non indicate allora dallo studioso. Al testo si è cercato di dare una struttura omogenea, colmando alcune imprecisioni, riguardanti soprattutto la numerazione delle pagine e la collocazione dei contributi, con minimi interventi rispetto alla loro sequenza.

1879

G.B. Passano, *I novellieri italiani in prosa, Torino 1878*, «Giornale di Filologia Romanza», II, 4, pp. 104-105. Recensione.

1880

Mazinae. Versi, a cura di A. Zenatti / *Per le nozze di Vincenzo Mutinelli con Berta Fischer: Trieste, 4 settembre 1880*, Civelli, Verona.

Un'epistola in versi di Gerolamo Muzio, «Archeografo Triestino», ser. II, 7, pp. 1-17.

Un amore del Muzio e un Carnevale a Valperga: una lettera inedita di Girolamo Muzio alla Signora Margherita Tizia, contessa di Desena, «Il Fanfulla della Domenica», II, 5, pp. 3-4.

E. Stengel, *El cantare di Fierabraccia et Ulivieri. Marburg 1881*, «Giornale di Filologia Romanza», III, 6, pp. 114-116. Recensione.

1881

Lamento di un triestino per la morte dell'Alviano, «Archeografo Triestino», ser. II, 8, pp. 42-46.

Il Bombabà canzone popolare trentina, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 1, pp. 67-68.

Antonio Pucci e Vito Biagi banditori fiorentini del secolo XIV | Dodici strambotti di Luigi Pulci, Forzani, Roma. [A firma di S. Morpurgo, pp. 7-19, A. Zenatti, pp. 21-35].

Andrea Antico da Montona, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 1, pp. 167-199.

1882

G. Cesca, *Le relazioni tra Trieste e Venezia sino al 1381, Verona-Padova 1881*, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 1, pp. 402-405. Recensione.

1883

- Rappresentazioni sacre nel Trentino*, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 2, pp. 172-238.
- Le donne istriane a Maria Pia di Savoia. Canzone*, a cura di S. Morpurgo e A. Zenatti / *Nozze Lenghi-Ravà: 26 novembre MDCCCLXXXIII*, Centenari, Roma.
- C. *Pasqualigo, Raccolta di proverbi veneti, Treviso 1882*, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 2, pp. 111-113. Recensione.

1884

- A. *Lumini, Dante e gli Aretini, Arezzo 1885*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», I, 1, coll. 29-31. Recensione.
- Storia di Campriano contadino*, a cura di A. Zenatti, Romagnoli, Bologna.
- B. *Benussi, L'Istria sino ad Augusto, Trieste 1883*, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 3, pp. 148-151. Recensione.
- F. *Torraca, Studi di storia letteraria napoletana, Livorno 1884*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», I, 2, coll. 42-50. Recensione.
- A. *Mussafia, Mittheilungen aus romanischen Handschriften, vol. 1, Wien 1884*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», I, 4, coll. 82-83. Recensione.
- E. *Ciampolini, La prima tragedia regolare della letteratura italiana, Lucca 1884*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», I, 4, coll. 118-120. Recensione.
- Una centuria di proverbi trentini*, Stabilimento dell'Emporio, Venezia.
[A firma di A. Zenatti, O. Zenatti].
- Nozze Campani-Mazzoni: XIV canzoni musicali inedite, Firenze 1884*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», I, 4, coll. 121-122. Recensione.

1885

- E. *Alvisi, Canzonette antiche, Firenze 1884*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», I, 1, coll. 16-20. Recensione.
- La caccia di Diana*, a cura di S. Morpurgo, A. Zenatti, O. Zenatti / *Nozze Casini-Polsinelli*, Carnesecchi, Firenze.
- Curiosità popolari tradizionali, a cura di G. Pitre, 2 voll., Palermo 1885*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», II, 4, coll. 107-110. Recensione.
- Una raccolta di scenari della Commedia dell'Arte*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», II, 5, pp. 156-159.
- Catalogue des livres manuscrits et imprimés composant la bibliothèque de M. Horace de Landau, vol. 1, Firenze 1885*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», II, 6, coll. 177-179. Recensione.

G. Mignini, *Le tradizioni della epopea carolingia nell'Umbria, Perugia 1885*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», II, 6, col. 181. Recensione.

1886

Tre ballate inedite di maestro Antonio da Ferrara, a cura di A. Zenatti e O. Zenatti, / *Nozze Nicolai-Lombardi*, Carnesecchi, Firenze.

El dyalogo di Salomon e Marcolpho, a cura di E. Lamma, Bologna 1885, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», III, 2, coll. 47-50. Recensione.

G. Pitré, *Il pesce d'aprile. Appunti, Palermo 1886*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», III, 3, coll. 83-84. [A firma Z.]

Andrea Antico da Montona. Nuovi appunti, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 3, pp. 249-261.

1887

A. Ademollo, *Le annotazioni di mastro Titta carnefice romano, Città di Castello 1886*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», IV, 1, coll. 20-22. Recensione.

Strambotti di Luigi Pulci fiorentino, Libreria Dante, Firenze.

O. Chilesotti, *Biblioteca di rarità musicali, voll. 1-4*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», IV, 4, coll. 112-114. Recensione.

1888

Rime di M. Domenico da Monticchiello, a cura di G. Mazzoni, Roma 1887, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», V, 4, coll. 104-108. Recensione.

1889

Cinque barzellette tratte dalle raccolte musicali di Andrea Antico da Montona, Regia Tipografia, Bologna.

Sette lettere di Antonio Elio capodistriano, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 4, pp. 66-79.

Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana, «Atti della Reale Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti», 25, pp. 401-441.

Una stanza del Furioso musicata da Bartolommeo Tromboncino, Carnesecchi, Firenze. [A firma A. Z.]

1890

Calendimanzo, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 4, pp. 143-159.

O. Brentari, *Dante alpinista, Padova 1889*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», VI, 2, coll. 33-37. Recensione.



4. *Nina Covacich e Albino Zenatti. Famiglia Astolfi.*

I meriti di Andrea Antico da Montona, Coana, Parenzo. Estratto da «L'Istria». *Trento e il Concilio*, «La Nazione Italiana», I, 13, s.p.

1891

G. Giannini, *L'uomo selvaggio*, Lucca 1890, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», n. ser., VII, 1, coll. 13-15. Recensione.

S. Bonghi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato*, vol. 1-1,2,3, Roma 1890-1891, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», n. ser., VII, 2, coll. 21-24. Recensione.

F. De Simone Brouwer, *Due scenari inediti del secolo XVII*, Torino 1891, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», n. ser., VII, 4, coll. 123-124. Recensione. [A firma A. Z.]

Il bisnonno del Petrarca, «Il Propugnatore», n. ser., 4, pp. 415-421.

Cinque poesie spagnuole attribuite a Galeotto Del Carretto, Carpi 1891, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», n. ser., VII, 5, coll. 143-144. Recensione.

1892

Canti popolari trentini del secolo XVI, «Strenna Trentina Letteraria e Artistica», pp. 114-122.

1893

Cinque poesie musicali del secolo XVI / Per nozze Giuriati-Serrao, Carnesecchi, Firenze.

R. Pitteri, *Nel golfo di Trieste. Versi, Trieste 1893*, «La Nuova Rassegna», 4, pp. 122-123. Recensione.

Due poesie musicali del secolo XVI / Nozze Levi-Ascoli, Bresciani, Ferrara.

1894

L. Pulci, *Strambotti e rispetti nobilissimi d'amore, ciascheduno verso e canto al suo proposito*, a cura di A. Zenatti, Libreria Dante, Firenze.

La scuola poetica siciliana del secolo XIII. Prolusione letta nella R. Università di Messina il 17 febbraio 1894, D'Amico, Messina.

1895

Dal Corbiolo a lo Sparvier: Monti Lessini / Nozze Morpurgo-Franchetti, Firenze 31 marzo 1895, Franchini, Verona.

Ancora della scuola siciliana, «Atti della Reale Accademia Peloritana dei Pericolanti», X, 10, pp. 284-294.

U. Foscolo, *Storia del sonetto italiano*, riveduta e completata da A. Zenatti, Principato, Messina.

Il disdegno di Guido, «La Cultura», n. ser., V, 26-27, pp. 404-406.

G. Mazzoni, *Un sonetto di maestro Antonio da Ferrara, Firenze 1894*, «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n. ser., 2, pp. 75-76. Recensione.

Per un vocabolario dimenticato, in *Nell'occasione del IV.º Congresso della Lega Nazionale. Ricordo*, Zippel, Trento, pp. 47-56.

Una fonte delle novelle del Sercambi, «Atti della Reale Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti», 28, pp. 491-505.

1896

Per l'autenticità della lettera di Dante ai Cardinali italiani, «Atti della Reale Accademia Peloritana dei Pericolanti», XI, 11, pp. 229-234.

La vita cavalleresca e la cultura nel Trentino ai tempi di Dante, in *Il Trentino a Dante Alighieri. Ricordo dell'inaugurazione del monumento nazionale a Trento, XI ottobre MDCXXXCVI*, Zippel, Trento, pp. 97-108.

Lettere inedite di Girolamo Muzio giustinopolitano pubblicate nel IV centenario della sua nascita, a cura di A. Zenatti, Capodistria.

Giulio Cesare Muzio vicesopracomito della galera istriana nella guerra contro i Turchi dagli anni 1571-72 / Nelle nozze di Onorina Weiss e Alessandro Ciano, Nicotera, Messina.

Un poeta dimenticato: Pasquale Besenghi, «Pro Candia», 1, s. p.

Un manipolo di canti popolari veronesi / Nozze Biadego-Bernardinelli, Franchini, Verona.

Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana, Sansoni, Firenze.

1898

Gerardo Patecchio e Ugo di Perso, «Atti della Reale Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti», 29, pp. 497-525.

1899

Per la critica storica, Galati, Catania.

Un altro rimatore del dolce stil novo: Simone Ciatti, Monaco & Mollica, Catania. Estratto da «Le Grazie».

Violetta e Scochetto. Notarella dantesca, «Gazzettino Letterario», I, 4-5, pp. 5-24.

Rime di Dante per la pargoletta, «Rivista d'Italia», II, 1, pp. 122-132.

Il notaro da Lentini, «Eros», I, 5, pp. 66-69.

1901

Avvertenza, in *Dante e Firenze. Prose antiche*, con note illustrative ed appendici di O. Zenatti, Sansoni, Firenze, pp. V-XI.

Il Trionfo d'Amore di Francesco da Barberino, a cura di A. Zenatti, Monaco & Mollica, Catania.

Il Carducci in Cadore, «Rivista d'Italia», IV, 2, pp. 100-108.

Trionfo d'Amore e altre allegorie di Francesco da Barberino, «Rivista d'Italia», IV, 2, pp. 496-514, pp. 626-645.

1902

Lectura Dantis. Il canto XVI del Purgatorio letto da Albino Zenatti nella Sala di Dante in Orsanmichele, Sansoni, Firenze.

1903

A. Segarizzi, *Fonti per la storia di Fra' Dolcino, Trento 1900 – A. Segarizzi, Contributo alla storia di Frà Dolcino e degli eretici trentini, Trento 1900 – O. Begani, Fra' Dolcino nella tradizione e nella storia, Milano 1901*, «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n. ser., 10, pp. 383-388. Recensione.

Maramao, «Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari», 22, pp. 273-274.

Il commiato di una Canzonetta di Giacomino Pugliese, «Bibliografia Dantesca», II, 1, pp. 97-102.

La letteratura del popolo italiano, «Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari», 22, pp. 343-350.

1904

Antichi rimatori padovani: Antonio da Tempo, Andrea da Tribano, «Atti della Accademia Scientifica Veneto-Trentino-Istriana», n. ser., 1, pp. 5-16.

Vittorio Alfieri. Discorso letto in Trento il XXVII dicembre MDCCCIII, «Trentinum», VII, 2, pp. 62-83.

Laura, in *Padova a Francesco Petrarca nel VI centenario dalla nascita*, Prosperi, Padova, pp. 11-14.

Per le nostre memorie antiche, Levi, Trieste. Estratto da «L'Indipendente».

1906

Riassunto di lezioni di letteratura italiana, Società Cooperativa Tipografica, Padova.

Un canto popolare d'Ampezzo e Giosue Carducci, «Archivio per l'Alto Adige», I, 1-2, pp. 74-93.



5. Bruno Segher, Albino Zenatti, Enrico Zenatti,
11 aprile 1904. Famiglia Astolfi.

Ancora sulla canzone ampezzana dei Giorni, «Archivio per l'Alto Adige», I, 3-4, pp. 231-235.

1907

Giosue Carducci sul Monte Piana, «Archivio per l'Alto Adige», II, 1-2, pp. 152-179.

1908

Giuseppe Chiarini, «La Tribuna», XXVI, 217, s. p.

1909

Inaugurandosi in Padova la commemorazione del VI centenario della nascita di Francesco Petrarca, in *Padova in onore di Francesco Petrarca. MCMIV*, vol. 2, Società Cooperativa Tipografica, Padova, pp. IX-XIII.

1910

Lettera di A. Zenatti a V. Russo, 10 maggio 1902, in V. Russo, *Note di letteratura ed arte*, vol. 1, Giannotta, Catania, pp. 201-202. [La lettera, pubblicata nel capitolo *Cose dell'altro mondo*, sarà poi data alle stampe in estratto, con il titolo *La discesa da Malebolge a Cocito*].

Lectura Dantis. Il canto XIII del Purgatorio letto da Albino Zenatti nella Sala di Dante in Orsanmichele il dì 21 gennaio 1909, Sansoni, Firenze.

Ferruccio Tolomei, «Archivio per l'Alto Adige», V, 1, pp. 165-189.

1911

La pubblica istruzione nel 1° cinquantenario di vita nazionale, in *La patria risorta. Cinquant'anni dopo*, Vallardi, Milano, pp. 190-223.

1913

Lectura Dantis. Il canto XXVI del Paradiso letto da Albino Zenatti nella Sala di Dante in Orsanmichele il dì 25 di febbraio 1904, Sansoni, Firenze.

Intorno a Dante, Sandron, Palermo.

La scuola poetica siciliana del secolo XIII. Ricerche e studi, Giannotta, Catania.

Pubblicazioni postume

1916

Intorno a Dante, Sandron, Milano-Palermo-Napoli-Genova-Bologna.

1917

Donna lombarda, «Buletto della Società Filologica Romana», n. ser., 5, pp. 3-26.

I poeti del Trentino, «Alba Trentina», I, 4, pp. 129-141, I, 5, pp. 187-190, I, 6, pp. 209-213, I, 7, pp. 242-248.

1923

Canti popolari trentini, editi e illustrati da A. Pasetti, Carabba, Lanciano.

4.

Intorno a Oberdan

Questa densa testimonianza di Salomone Morpurgo sulla vicenda Oberdan e sui rapporti suoi e di Albino Zenatti con l'irredentista triestino furono pubblicate nel libro di Francesco Salata, *Guglielmo Oberdan secondo gli Atti segreti del processo, carteggi diplomatici e altri documenti inediti*, Zanichelli, Bologna 1924, pp. 507-512.

Ricordi di Salomone Morpurgo

Al Sen. Francesco Salata

Firenze, 2 novembre 1923

Illustre amico,

EccoLe, poiché proprio la desidera, una testimonianza di quel che più direttamente ricordo dei fatti di Oberdan. Sono stato in dubbio se potevo corrispondere alla Sua insistenza amichevole, anche perché i miei ricordi non

aggiungono nessun particolare rilevante a ciò che ormai Le è ben noto; ma poiché di quel grande sacrificio posso, dalla vigilia dell'azione, richiamare qualche istante, riconosco con Lei non doversi negare questo ricordo al volume che vuol fissato ordinatamente ciò che fin qui era soltanto nella tradizione orale; e sono con Lei anche nella certezza che alla luce dei documenti la storia di Oberdan nulla può perdere della sua poesia.

Ben pochi ricordi che si leghino a lui mi è dato richiamare fino all'82: lo avvicinai per la prima volta, mi par certo, presso Aurelio Salmona, dove eravamo abbastanza spesso Albino Zenatti ed io, in quei nostri anni di vita universitaria passati in comunanza fraterna. Ma, studenti di lettere noi, lui di matematica, non avevamo ragione a incontri particolari, oltre alle riunioni più importanti degli emigrati. Noi due, come dicevano i compagni, si formava "la ditta dell'Archivio" (dell'*Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*); e fra questa impresa, iniziata nell'81, e gli altri studi, conducevamo vita piuttosto chiusa e lontana da molti ritrovi. Ma del giugno '82, nel corteo in morte di Garibaldi, ricordo, e mi par oggi, dopo l'alata invocazione di Felice Cavallotti per un raccostamento italo-francese, fra noi tutti commossi, lui in un crocchio, affermando la necessità di agire, presto e a qualunque costo: già, morire di una fucilata austriaca o di capestro fa lo stesso; e non è poi, nemmeno il capestro, dicono, la morte più dolorosa.

Oggi è ben pubblico quel che per molti anni si ripeté soltanto sotto voce, della sua prima gita a Trieste, nell'agosto, per salutare l'Esposizione austriaca, inscenata da Vienna in memoria dei cinquecento anni dalla cosiddetta dedizione della città "fedelissima" ai duchi d'Austria. "Esposizione nazionale di Trieste" la chiamava il Governo austriaco, non so se più in onta ai Triestini o agli Italiani del Regno, e ricordo quel titolo ripetuto così anche nella quarta pagina dei nostri giornali. Era uno dei tanti nodi corsoi con i quali la Duplice di Bismarck iniziava la Triplice, ossia la strozzatura della nuova alleata: e noi Triestini queste strette le sentivamo meglio degli altri. Non certo si poteva sospettare le altre, anche di maggiore stile, delle quali ora soltanto sono venuti in luce i documenti velenosi; né si sapeva che fino dal maggio era firmato il patto diplomatico; ma di quel vincolo ben si presentivano gli effetti, e sperando potesse essere non ancora definitivo, si tentavano tutti i mezzi per allentarlo. Al solito, il Governo austriaco, con quegli annunci della Mostra Nazionale a Trieste, contava molto sulla grande ignoranza e noncuranza dei regnicoli, o almeno della maggior parte di essi, quanto alle cose di là dall'Iudrio. E perché non abboccessero all'amo, nel luglio vennero diffusi quei due proclami ch'Ella ha ripubblicato opportunamente. Ma debbo dirLe che il primo fu certo steso da Giuseppe Picciola, non da Oberdan: il Picciola, che



6. In piedi: *Silvia Picciola, Caterina Covacich, Emma Segher, Albino Zenatti*, Seduti: *Bruno Segher, Luigi Picciola, Enrico Zenatti*, 11 aprile 1904. Famiglia Astolfi.

viveva allora a Bologna molto vicino al Carducci, e ch'ebbe parte non piccola nel movimento che da Bologna, con la parola del Carducci, si propagò nel dicembre per tutta Italia dopo il supplizio di Oberdan.

Quel primo viaggio di lui a Trieste fu preparato, come anche si sa, a Napoli, d'accordo con Matteo Renato Imbriani, ma sempre d'intesa con Aurelio Salmona. Per più giorni del luglio Oberdan fu a Napoli; là si lasciò crescere la barba (prima portava soltanto i baffetti) e si provvide anche di nuovo e diverso vestito. Questo seppi da Salmona e da Zenatti due giorni dopo lo scoppio di Via S. Spiridione a Trieste: nelle settimane precedenti ero fuori di Roma; tornato allora, quei due amici mi richiesero di andar subito a Udine per notizie di lui. Andai, e per via si accompagnò a me il Picciola: a Udine, dopo una giornata e mezza di indagini senza frutto, eravamo assai perplessi, quando alla ferrovia ci troviamo a faccia con lui; ossia, più precisamente, fu lui a toccarmi la spalla, ché io non so se tra la folla lo avrei riconosciuto, per la barba e per il complesso dell'abito. A Trieste, ci disse, aveva aggiunto anche un gran paio d'occhiali, da sbagliarlo assolutamente con un tedesco. Riprendemmo il primo treno verso Venezia; ci narrò come non avendo potuto effettuare nulla all'inaugurazione, si era lì per lì deciso a scompigliare il corteo dei veterani reduci dall'Esposizione. Aveva lanciato la bomba dalla strada, ma con parabola così alta che i più crederono fosse stata gettata da una finestra. Di un'altra bomba si era disfatto in mare, e qualche sua roba aveva dovuto abbandonare presso l'affittacamere che lo aveva alloggiato. Lieto era di averla fatta franca, ma quella protesta non gli pareva bastasse; lo addolorava la vittima innocente di un giovinetto; ma altre scheggie avevano colpito meglio, e una era toccata anche al direttore della *Triester Zeitung*. Ci lasciammo a Mestre: egli proseguì verso Milano, perché anche da parte degli amici romani lo pregammo di non tornare immediatamente laggiù; il Picciola si fermò, mi pare, a Venezia, e io tornai a Roma.

Ai primi di settembre si aspettava la visita di Francesco Giuseppe a Trieste, e sempre si parlava anche di quella che l'Imperatore doveva al Re d'Italia; anzi le due visite, secondo certa voce, si fondevano addirittura in un solo viaggio di Francesco Giuseppe, che da Trieste si sarebbe imbarcato per Ancona: non restava da trovare, esclusa Roma, che una sede all'incontro, e non fu trovata mai più. Non posso datare sicuramente il giorno, ma certo dopo il 10 settembre, presso il Salmona ci riunimmo con Oberdan, una prima volta, Zenatti ed io: già deciso Oberdan che ad ogni costo la visita di Francesco Giuseppe all'Esposizione ricevesse tal segno da restare memorando alla casa d'Austria, a Trieste, all'Italia. Egli era, nell'audacia del suo disegno, meraviglioso di risolutezza, pronto ad eliminare ogni difficoltà: piccolissimi mezzi gli bastavano, non più di 500 lire, e le bombe, che procurò il Salmona (dalla stessa fonte,

credo certo, erano venute anche quelle dell'agosto). Ad ogni considerazione sulla scarsa probabilità del colpo temerario, rinnovato sotto la vigilanza sempre più stretta della polizia di Trieste, e già di qua dal confine, opponeva, col suo sangue freddo e con la fortuna della prima gita, la ragione suprema: quella visita imperiale, riconsacrazione di Trieste austriaca, doveva avere protesta solenne di fatti, non di parole. A questa ragione dovevano cedere anche tutte le preoccupazioni per il contraccolpo, umanitario e politico, di cui già il fatto del 2 agosto aveva mostrato la portata, nelle reazioni degli austriacanti a Trieste e anche nella stampa del Regno: la maggior parte di questa, purtroppo, per scarsa comprensione politica, aveva dato il maggior risalto agli effetti più crudeli del primo tentativo. La ragione di umanità in contrasto con ragioni di altro ordine oggi viene certo bilanciata diversamente che non quarant'anni or sono: e non dico soltanto oggi dopo la grande guerra.

Un secondo e ultimo convegno brevissimo avemmo alla vigilia della partenza; ma da Oberdan non trapelò mai a noi ch'egli avrebbe avuto nell'impresa un compagno, e nemmeno alcun cenno delle trattative precorse con i repubblicani. Solo dopo la sua partenza si venne a sapere che per Trieste si era avviato con lui il Ragosa, e ne restammo sorpresi: si conosceva il Ragosa per un animoso; ma altra era la tempra di Oberdan, e già fatta da lui una gran prova; e le difficoltà, in due, crescevano.

Del silenzio di Oberdan con noi non so pensare, anche oggi, che questo: egli voleva assolutamente operare, non più discutere; e il tempo incalzava. Nessuna pregiudiziale, per ragioni di partito, poteva venirgli da Salmona e da noi due: nessun vincolo, nessuna repugnanza particolare ci impacciava; per la causa di Trieste tutte le leve eran buone. Ma, ripensando quello che si riseppe poi, e che venne anche in pubblico con le penose polemiche Albani-Ragosa, di maggiori speranze che confortarono i suoi primi disegni, di troppo scarsa probabilità, ch'egli stesso dovette constatare nei penultimi giorni, quanto a un pronto rinfianco alla sua azione individuale; quella volontà inflessibile di operare, senza discutere, a noi è rimasta nel cuore con tal luce di grandezza ch'io non cerco di esprimerla. Andava, sì, risoluto di «far la festa» a Francesco Giuseppe, ma sicuro di offrire insieme la sua vita. Il fato di Trieste volle che il sacrificio restasse purissimo.

Non dimenticherò mai l'attesa dal 15 settembre: l'Imperatore in viaggio per Trieste, le tremende alluvioni nell'alta Italia; e poi quel dispaccio da Vienna: a Ronchi catturato Rossi, lui, con due bombe. Alcuni giorni dopo, ecco a Roma, doloroso e male in arnese, il Ragosa, scampato per miracolo da Trieste e dalla sua Buie: giorni di grandi sospetti, per i quali il Salmona dovette bruciare parecchie sue carte.

Poi, tre mesi di agonia, e un altro telegramma da Vienna, 20 dicembre, ch'Ella ha veduto anche nel suo originale, diretto a *La Stampa* di Roma (Zenatti ch'era allora in quella redazione, ce lo ha conservato): «il condannato era andato incontro al supplizio con coraggio straordinario». Per altre vie vennero poi i particolari; ma nessun documento meglio del rapporto dell'i.r. ispettore di polizia Zempirek consacra quella morte. Il Carducci, che anche per la consuetudine col Picciola, con Giacomo Venezian e con altri nostri, aveva presentato il significato di quel martirio meglio di coloro che domandarono grazia con i telegrammi di Victor Hugo e di Francesco Carrara e con le teorie per l'abolizione della pena di morte, segnò con la sua parola la reazione contro le voci soltanto umanitarie, nelle quali il supplizio di Oberdan veniva messo in bilancia col pericolo felicemente scampato da Francesco Giuseppe e dai suoi poliziotti.

Dei comitati di allora, della loro tradizione, dell'ambiente fra studenti ed emigrati, di cui Ella anche ricerca qualche ricordo, sarebbe in verità troppo lungo il discorso. E già Le ho detto che Zenatti ed io non eravamo tra i più assidui ai ritrovi dell'emigrazione, e nemmeno pronti a legarci in particolari circoli politici; oltre al resto, perché ci pareva che troppo restasse da fare per vincere non solo l'ignoranza, ma, bisogna dire, la prevalente noncuranza della causa nostra. Nei giovani, qualche risveglio e qualche scatto; nei vecchi migliori, con le memorie del primo risorgimento qualche sincero consenso; ma i nuovi indirizzi sociali e di politica estera, tendevano, come sempre, alle esagerazioni, e con nostro gran danno. Dell'autunno dell'82 ho vivo il ricordo, durante la lotta elettorale, di un programma affisso per Roma, non so se per la candidatura o con l'appoggio di un grande fabbricante di conserve dell'Alta Italia; in sostanza vi si accennava che l'epoca di Garibaldi era chiusa e che altre vie si aprivano all'Italia; noi si commentò: «Morto Garibaldi con tutte le camicie rosse, evviva il pomodoro in conserva!» E per noi Triestini, anche dai più benevoli, veniva spesso l'amara risposta che tutti sanno: «Trento sì, perché sta nei patti segreti del congresso di Berlino e della Triplice..., ma Trieste, poveretti, non par possibile». E così insomma arrivammo fino al 1915 e al *parecchio* di Giolitti. Non bisogna dire se profittavano anche di ciò gli austrofilo: il fronte unico della resistenza italiana nella Venezia Tridentina e Giulia era ancora di là da venire, e solo pochi dei più giovani osavano accennarlo.

Alla propaganda tanto necessaria ci incoraggiò con l'esperienza e con l'esempio Aurelio Salmona, avvocato, già da più anni emigrato a Roma, e allora stenografo-revisore al Senato, uomo di alacre ingegno e di animo deciso e pronto sempre per la sua Trieste. In quel suo modesto studio di via del Corallo instancabile ad aiutare i giovani emigrati che facevano capo a lui; a organizzarli, giovandosi abilmente di molte e buone relazioni, anche politiche,

che aveva. Noi lo si chiamava per antonomasia il *conterraneo*, ch  spesso usava questa parola, cara anche all'Imbriani, per designare gli emigrati. Ma in certi particolari dell'organizzazione e della sua corrispondenza erano, ben ricordo, ancora tracce evidenti di forme mazziniane. Non di rado faceva rapide scappate in Ancona e in Romagna, dove aveva qualche affare legale; ma andava sempre anche in servizio della causa nostra: e quel *Giuseppina*, piroscrafo di Ravenna, che nel '78 e pi  tardi serv  a parecchie emigrazioni clandestine da Trieste, port  anche lui, disertore e molto ricercato dall'Austria, pi  di una volta a Trieste, e con merce di gran contrabbando. Allo studio di via del Corallo noi si fece anche capo per l'*Archivio* nostro, che voleva attuare il programma di Carlo Combi, cio  *della rivendicazione dell'Istria agli studi italiani*, come aveva intitolato il Combi una sua memoria allora pi  volte stampata. Non per l'Istria sola l'*Archivio* e non solo per gli studi: era insieme un mezzo efficace per acquistare simpatie anche fra i pi  riservati e pi  alieni dalla politica. Per l'azione pi  diretta si dava fuori di tratto in tratto la *Giovine Trieste*, e per essa il Carducci ci mand  il suo *Saluto Italico*, che ebbe in quel foglietto clandestino la prima edizione. La seconda, poco dopo, fu ne *La Stella dell'esule*, strenna a beneficio dell'*Associazione per le Alpi Giulie*, citazione «scritta dai migliori ingegni d'Italia» come la preannunziava nel gennaio del '79 Oberdan all'amico Menotti Delfino, avvertendo giocosamente che la stavano compilando «quei bestioni degli emigrati». Nell'ultima pagina di quella Strenna   un sonetto *Pei Giovani* dedicato a «Guglielmo Oberdan triestino» da «una triestina» che oggi appare fatidico.

Col Salmona, in un angolo del vecchio buio caff  del Parlamento, spesso il capitano Giovanni Bruffel, l'avvocato Eugenio Popovich e qualche altro dei nostri reduci dalle vecchie guerre; in quel crocchio anche, una o due volte, Carlo Combi e Tomaso Luciani, quando fecero insieme il viaggio di Roma: cos  questi pi  vecchi, ch'erano stati nella lotta dal '48 e nella direzione dei Comitati istriani dal '59 al '66, e i pi  giovani e i giovanissimi si ritrovarono uniti. Il Salmona ci fece conoscere l'Imbriani e il generale Avezzana, presidente allora dell'*Italia Irredenta*. L'Avezzana ci condusse da Garibaldi, a quel lettuccio, a quelle povere mani rattappite che sfuggivano al nostro desiderio di baciarle; ma la fronte e gli occhi e la voce armoniosa davano conforto che non si dimentica.

Aurelio Salmona mor  a 39 anni nel maggio del '91: avrebbe ben meritato di vedere giorni pi  lieti, e la sua memoria deve restar sempre in onore fra i Triestini. Per Trieste, in quegli anni dopo Oberdan, il Carducci confidava nel secolo nuovo, e precisamente nel 1901: «spero di campare almeno altri 16 anni – scriveva nell'85 dalle Alpi di Carnia all'*Indipendente* per ricambiare gli augur 

dei Triestini – e conto di vedere ancora cose bellissime; vederle e farne parte, non maestro, ma compagno e fratello anziano della nobile gioventù che ama la patria». Ma i sedici anni sono passati – dovette commentare nel 1903 il Chiarini – «e la sola cosa, certo non bellissima, ch'egli ha potuto vedere, è stata la conferma della triplice alleanza». Della gioventù più vicina e più cara al poeta, il prediletto, Severino Ferrari, che ricordo tra i primi a sottoscrivere a Roma, con i nostri emigrati, nel dicembre dell'82 per il monumento a Oberdan, era morto giovane nel 1905; a 53 anni morì nel 1912 Giuseppe Picciola, e Albino Zenatti a 56 anni nell'agosto del '15. Giacomo Venezian cadde nel novembre del '15 combattendo a 54 anni con quelli delle ultime generazioni cresciuti in questa tradizione; essi, i più cari, i più numerosi compagni di Oberdan,

Cordialmente Suo
S. Morpurgo